

3b

I nomi nei generi letterari/
Names in Literary Varieties of Texts/
Namen in literarischen Textsorten/
Les noms dans les genres littéraires

BRUNO PORCELLI
(Pisa)

INTRODUZIONE ALLA SOTTOSEZIONE 3b:
ONOMASTICA LETTERARIA - I NOMI NEI GENERI LETTERARI

Non intendo definire scientificamente e nelle connessioni con altri metodi interpretativi lo statuto di quella sezione dell'Onomastica che ha nome Onomastica Letteraria, per almeno due ragioni: 1 non sono un teorico; 2 coloro a cui mi rivolgo, fra i quali sono eminenti cultori della materia, conoscono bene il terreno sul quale si muovono. Intenderei, invece, procedere in modi pragmatici, proponendo, sulla base di esperienze di lettura, un dibattito sugli ambiti e i fini del metodo, dibattito che potrà svolgersi non tanto oralmente *hic et nunc*, quanto per iscritto e con margini di tempo da stabilirsi. Le vostre articolate risposte (ed eventualmente quelle di altri studiosi), infatti, inviate al proponente, potranno dar luogo ad una pubblicazione collettanea, forse utile in prospettiva a chi si avvicina per la prima volta a questo tipo di ricerca.

Il proposito, modesto in partenza anche se ambizioso nei fini, si articola pertanto, per tirannia di spazio, in linee schematiche, prive di esemplificazioni e di rinvii bibliografici.

1. Fine dell'O. L. è l'indagine sulla funzione dei NP (antroponimi, toponimi, zoonimi, odonimi, marchionimi, ecc.) nei testi che appartengono non soltanto a quella che un tempo si definiva 'belletteristica', ma anche al racconto storico, autobiografico, odepórico, cinematografico..., con esclusione della letteratura dichiaratamente scientifica (mi auguro che qualche giovane voglia indagare sull'onomastica delle moderne canzoni, che potrebbe riservare delle sorprese). È ovvio che quanto vale per i testi si estende agli autori, ai generi letterari, agli ambiti culturali e storici omogenei. Elementi essenziali dunque: il testo e la funzione del NP, il quale ultimo appartiene non alla *langue* ma alla *parole*. Il che conduce almeno a due conseguenze:
 - A. Se ambito privilegiato dell'indagine è il testo, con ovvia estensione dell'area d'intervento alla traduzione in lingue e codici diversi (per esempio, dal romanzo al cinema), è sconsigliabile prendere in esame l'onomastica una volta che, uscita dalla Letteratura, sia entrata a far parte della società, dove potrà più proficuamente essere presa in consegna dalla socionomastica.
 - B. Se oggetto privilegiato è la funzione del NP, cioè la sua specifica produzione di senso in una determinata struttura, non potranno rientrare nell'O. L. le ricerche che si limitino (sottolineo: si limitino) al significato etimologico,

mettiamo il caso di *Napoli*, perché questo sarà identico in qualsiasi testo delle letterature classiche o moderne. Parrebbero improduttive anche le indagini puramente tassonomiche, volte a quantificare le occorrenze testuali o la diffusione sociale dei NP, ove la quantificazione non sia collegata ad una funzionalità testuale anche minimale.

2. L'aspetto più frequente e perciò più indagato del Nome letterario è quello connotativo; e più ricca risulta nel settore la nomenclatura, che va dalle vecchie dizioni 'nomen omen', 'trasparente', 'parlante', 'destino' a recenti conii come 'nome etichetta', 'enunciato narrativo'... Non cito di proposito la formula più illustre *nomina consequentia rerum*, perché essa, sin dalla sua origine giuridica, assegna al Nome il ruolo di elemento derivato e conclusivo, e questo non si accorda con le dichiarazioni di quegli scrittori che hanno collocato il Nome all'inizio del processo creativo.
3. La prova più evidente di quanto affermato al numero 2 è che il dibattito, il quale sinora si è svolto sulle tipologie e sulle funzioni (uso l'accoppiata non sinonimica vigente nella discussione tedesca sul metodo) del Nome letterario ha riguardato prevalentemente la capacità del Nome di mettersi in rapporto con le caratteristiche di qualsiasi tipo della *res* nominata. Un filo rosso collega Migliorini 1927 a Lamping 1983 a Birus 1987 a Debus 2002; e cioè le quattro partizioni di Migliorini (nomi che alludono ad un'individualità determinata/ nomi che indicano non un singolo individuo ma un concetto/ nomi dal suono genericamente simbolico/ nomi trasparenti o parlanti) alle quattro partizioni di Birus (nomi personificati, *verkörpertel*/ nomi classificatori secondo categorie religiose, nazionali, sociali.../ nomi fonicamente simbolici/ nomi semanticamente parlanti) alle più complesse articolazioni categoriali di Lamping e Debus.

Se, infatti, la partizione di Migliorini (al quale interessava soprattutto il passaggio dal nome proprio al nome comune, oppure dal nome comune al nome proprio) si basava su gradi di maggiore o minore trasparenza o evocatività, e quella di Birus si struttura schematicamente su rapporti di contiguità e similarità (contigui al referente, i Nomi personificati e classificatori; simili al referente, i Nomi fonicamente simbolici e quelli semanticamente parlanti), le articolazioni di Lamping e Debus prevedono differenti livelli onomastici. Lamping distingue 7 funzioni principali, diversificate al loro interno e raggruppabili in insiemi mobili. Quattro, e cioè *Identifizierung/ Illusionierung/ Charakterisierung/ Akzentuierung und Konstellierung* esprimono rapporti di tipo oggettivo fra *nomen* e *res*; la quinta, *Perspektivierung*, è espressiva perché esprime il punto di vista o l'opinione dello scrittore, in modo che il Nome riceva carattere di prospettivismo in rela-

zione alla *res* di cui indica solo un aspetto, o al lettore a cui offre un modo di vedere particolare; la sesta, *Ästhetisierung*, riguarda l'aspetto estetico o ludico del testo; la settima, *Mythisierung*, legata al pensiero mitico, fissa in-scindibilmente il Nome alla persona, sì che questa si sente influenzata e condizionata nel comportamento, oppure cambiando comportamento cambia nome. Secondo però una diversa *ratio* le prime 5 funzioni sono accomunate in quanto definiscono il personaggio; mentre la sesta, vista dalla parte dell'autore, non si basa su un rapporto preciso Figura-Nome...

A sua volta la catalogazione di Debus prevede un livello di 4 tipologie:

Nome parlante / Nome classificatore / Nome fonicamente simbolico / Nome personificato;

e un livello parallelo di 5 funzioni:

Identifizierung / Illusionierung / Charakterisierung / Mithisierung / Akzentuierung / Anonymisierung;

cioè in sostanza una prima distinzione fra una corrispondenza statica tra *Nomen* e *res* (quella delle tipologie) e una corrispondenza più dinamica e teleologica che guardi soprattutto alle intenzioni dell'autore (quella delle funzioni). I due livelli si intrecciano nella catalogazione esposta da Debus nel VI Convegno pisano di "Onomastica e Letteratura" del 2000.

4. Nome letterario non è soltanto o prevalentemente l'antroponimo, e il suo valore non è soltanto quello di stabilire un rapporto con la *res* nominata, come anni di concreta indagine onomastica hanno dimostrato, producendo ovvero ponendo in evidenza un serie cospicua di categorie e sottocategorie della funzione onomastica nelle quali si può forse cercare ancora di mettere ordine. Per raggiungere qualche risultato potremmo partire da una partizione della materia basata su concetti sperimentati appartenenti alla teoria della comunicazione e della ricezione; con l'avvertenza preliminare però, ben sottolineata, che le divisioni di campo non sono mai rigide, per cui il nome può rientrare, a seconda dell'angolazione di lettura, in questa o in quella categoria o contemporaneamente in più categorie, assumendo la caratteristica della polifunzionalità.
5. Consideriamo allora il Nome letterario dal punto di vista *A* dell'emittente del messaggio, cioè dell'autore; *B* del messaggio, cioè del testo; *C* del destinatario o lettore, e penso soprattutto al lettore ideale o modello (Eco); *D* del contesto situazionale, cioè del luogo storico o geografico a cui il testo fa riferimento, *E* della tradizione letteraria, cioè dell'intertestualità. Avremo per ognuna delle partizioni un numero di-somogeneo di sottopartizioni, certamente non stabile perché variabile

e/o incrementabile con la costante crescita della quantità e qualità delle indagini onomastiche.

In *A* possiamo collocare:

- 1) Nomi che testimoniano nostalgia verso ambienti o personaggi
- 2) che indicano un atteggiamento di gioco
- 3) una posizione morale o ideologica
- 4) che svelano una trasposizione di elementi autobiografici nel testo
- 5) che connotano mitizzazione o al contrario *vituperatio*.
- 6) che nascondono (senza che il referente sia reso anonimo): penso al *senhal* nella lirica provenzale o nella poesia montaliana.

In *B* (l'analisi è qui intratestuale):

- 1) Nomi parlanti o trasparenti
 - a) per interpretazione etimologica del significante,
 - b) per interpretazione metaforica,
 - c) per simbolismo fonico,
 - d) per estensione e numero delle parti della nominazione (non si può non sottolineare il vantaggio, rispetto agli antichi, degli scrittori moderni, che possono disporre di una gamma più articolata di nominazioni),
 - e) per valore iconico del tutto, delle singole lettere, sezioni,
 - f) per *vis* classificatoria.
- 2) Antifrastrici,
- 3) Reticenti (o scarsamente trasparenti) per anagramma, ipogramma, diffrazione delle parti nel testo,
- 4) Augurali,
- 5) Significativi per la frequenza, per la posizione (per esempio, di ritardo), per l'assenza nel testo,
- 6) Significativi perché sostituiscono o sono sostituiti da altri Nomi attribuiti al medesimo referente,
- 7) Indicatori di livello stilistico o di genere letterario,
- 8) Strutturanti in quanto collaborano alla strutturazione del testo e stabiliscono rapporti fra i vari livelli della narrazione.

È necessario inoltre tenere presente il grado di informazione che danno i Nomi interagendo con altri Nomi di tipo diverso.

In *C* si collocano: Nomi utilizzati dall'autore in funzione della ricezione del lettore modello. Mi vengono in mente gli esempi offerti dall'onomastica fiorentina dell'*Inferno*, che si rivolge in particolare ai fiorentini del tempo, o dell'onomastica cortigiana del poema epico rinascimentale che presupponeva come lettore ideale il pubblico signorile (cfr. i giochi onomastici su Ruggero d'Este in *Orlando Furioso* XLI, 65). Ma c'è da essere sicuri che fra non molto questa casistica, almeno nell'ambito della narrativa nor-

damericana, si incrementerà notevolmente con la possibilità che privati cittadini inseriscano a pagamento i loro nomi in opere letterarie: la proposta è partita da un comitato di 16 scrittori presieduto dal premio Pulitzer Michael Chabon, secondo una notizia apparsa sulla stampa e ripresa nella trasmissione *Fahrenheit* di RAI 3, mercoledì 17 agosto 2005, ore 15.

In *D* si collocano: Nomi che producono effetto di reale storico o geografico, o al contrario di irrealtà.

In *E* infine: Nomi che sottolineano rapporti con la tradizione letteraria, dalla citazione alla parodia.

Concludo insistendo su concetti già enunciati: il carattere non rigido delle distinzioni proposte, e la polifunzionalità del Nome considerata non solo ovviamente nel contesto storico-letterario ma anche nel singolo testo. *Jessica* è nome classificatore nel *Mercante di Venezia* di Shakespeare perché attribuito a fanciulla giudea; mitizzatore in D'Annunzio, che, imponendolo alla propria amante borghese Elvira Leoni, la innalza a personaggio di letteratura nobiltà; denotatore di livello culturale e sociale umile in un film di Carlo Verdone, ove è imposto ad una bella ma 'coatta' Claudia Gerini (vedi l'articolo sull'attrice nel «Corriere della Sera» del 9/7/2005, p. 39). *Belcolore*, nella novella boccacciana del prete di Varlungo, è nome parlante perché indica le caratteristiche fisico-comportamentali della sanguigna contadina; nome indicatore di intertestualità perché stabilisce rapporti con i testi della scuola medica salernitana; nome strutturante perché collegato sul piano sincronico al nome del personaggio omologo della Bilizza, attraverso il comune ricorso alla teoria degli umori corporei.

Invito i presenti a non lasciar cadere questa proposta (che sarà fatta conoscere anche ad altri studiosi) facendo pervenire al sottoscritto, entro il termine di fine maggio 2006, le loro risposte o controproposte, in lingua italiana o francese o inglese o tedesca, per un massimo di 5 cartelle accompagnate da relativo dischetto.

Proposta e risposte potranno essere ordinate, come già detto, in una pubblicazione (a stampa o in Internet) che miri a fare il punto della situazione attuale della disciplina.